

«Dacci oggi la nostra acqua quotidiana»

è la lettera pastorale che mons. Luis Infanti ha dedicato all'oro blu e ai «profondi motivi e interessi sociali, etici, politici, religiosi, culturali, economici» che si intrecciano attorno a questo indispensabile elemento. Un j'accuse alla privatizzazione e alla mercificazione dell'acqua, che nella diocesi di Aysén, in Patagonia, si traduce in un drammatico progetto di cinque grandi dighe.

Acque pure e cristalline, ghiacciai e cascate, fiumi maestosi e foreste ricche di biodiversità... Sono le meraviglie naturali dell'Aysén, nella Patagonia cilena.



Proprio là, un vescovo in viaggio si ferma un giorno in una stazione di servizio.

E constata che un litro d'acqua minerale è più caro di un litro di benzina.

Fa indagini insieme ai suoi fedeli, consulta esperti, collabora con le associazioni impegnate nella salvaguardia della natura e dell'acqua, bene comune.

Intorno alla ricchezza idrica della Patagonia si sono formati interessi economici enormi.

Esiste un progetto di megadighe idroelettriche (che vede coinvolta anche l'italiana Enel).

I ghiacciai già vengono venduti alle multinazionali dell'acqua in bottiglia.

Ma chi ne beneficerà, alla fine?

Certamente non i patagoni e la loro straordinaria regione, riserva di vita per il pianeta. Ed è un problema che riguarda ogni paese, sostiene l'Autore: fino a che punto è lecito trasformare il Creato in mercato?

L'Italia sta vivendo lo stesso processo di privatizzazione e di mercificazione dell'acqua, sancito dalla legge di privatizzazione dei servizi idrici. Il referendum sarà un momento molto importante per fermare questo processo e per salvaguardare l'acqua così come la dichiara la Dottrina Sociale della Chiesa: "bene comune e diritto universale".